

ITALIA «MALARIA FREE» DA 50 ANNI COSA ABBIAMO ANCORA DA IMPARARE

Maurizio Bifulco, Fabrizio Bruschi e Laura Rinaldi

A causa delle emergenze sanitarie causate dalla pandemia da Covid-19, il 17 novembre scorso è trascorso quasi nel silenzio più totale. Eppure è una data storica per il nostro Paese, infatti ricorrono 50 anni dalla dichiarazione da parte della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) della completa eradicazione della malaria in Italia, dopo essere stata per secoli e fino al 1950 un paese endemico per questa malattia infettiva, un flagello per il nostro Paese. Questo risultato è stato il frutto di un forte impegno politico, interventi di sanità pubblica e modificazioni del contesto ambientale, investimenti adeguati e del formidabile contributo scientifico della Scuola Italiana di Malariologia, con Giovan Battista Grassi fino a Mario Coluzzi. La storia della malaria, la ben nota parassitosi provocata da protozoi del genere Plasmodium e trasmessa dalle zanzare, e della lotta contro questa malattia sono strettamente legate alla storia del nostro Paese. Presente da diversi secoli, è stata sempre temuta come una delle malaugurate conseguenze della «mal'aria», ovvero dell'aria malsana, scaturita dalla presenza delle aree palustri - non a caso infatti è stata chiamata anche «paludismo» - presenti nel nostro territorio. Le aree malariche, alla fine del XIX secolo, si estendevano dalla valle del Po alla costa adriatica, poi dall'Abruzzo fino alla Puglia, lungo tutta la costa tirrenica da Livorno alla Campania, la Calabria e l'intera Sardegna, un terzo circa della superficie del Paese. In Campania, le zone maggiormente interessate erano l'alto Casertano e la piana del Sele, con esclusione del golfo di Napoli e i primi interventi di disinfestazione in Italia furono sperimentati proprio a Castel Volturno nel 1944.

Cosa vuol dire che l'Italia dal 1970 è «malaria free»? Non ci sono più stati

casi di malaria da allora nel nostro Paese? Non è così, purtroppo, la malaria non è scomparsa del tutto nel nostro Paese e ogni anno si registrano ancora diverse centinaia (circa 600) di casi all'anno. Fondamentalmente si tratta di casi d'importazione (99,8%) in soggetti che provengono da aree endemiche (Africa equatoriale, zone tropicali dell'Asia e dell'America Latina) e dovute a immigrazione, turismo, attività missionarie o per ONG o attività lavorative in tali zone. Solo nel 2018 l'OMS ha stimato 230 milioni di casi di malaria con oltre 400 mila morti, per lo più bambini sotto i 5 anni in Africa subsahariana. Sempre l'OMS riporta un grave peggioramento della situazione a seguito dell'impatto della pandemia da Covid-19 sulle strutture sanitarie dei Paesi endemici che si trovano ad affrontare una doppia sfida per contrastare sia le minacce «storiche» per la salute pubblica come la malaria che malattie emergenti come il Covid-19.

L'Europa conta ogni anno circa 8000 casi di malaria importata. Un motivo di allarme è la diffusione di ceppi di zanzara resistenti agli insetticidi, documentata in oltre 65 Paesi, senza dimenticare le aree in cui il parassita è resistente ai farmaci antimalarici. In Italia, l'ultimo caso accertato di trasmissione di Plasmodium attraverso la puntura di zanzare autoctone risale al 1997, mentre i casi del 2017 di Trento e Napoli sono risultati di origine nosocomiale o di importazione. È da tener presente inoltre che la malaria può essere trasmessa oltre che dalle zanzare (vettori biologici) anche per via trasfusionale e finalmente anche nel nostro Paese dal 2015 è previsto lo screening sierologico dei donatori di sangue provenienti da zone endemiche per malaria o che abbiano altri fattori di rischio come trasfusioni effettuate in zone endemiche. La malaria è una delle tre grandi emergenze sanitarie insieme all'HIV/AIDS ed alla tubercolosi, per le

quali nel 2002 è stato istituito il Global Fund. Questo fondo ha dato un'incredibile spinta alle ricerche ed alle prospettive di controllo della malaria. Soltanto la Fondazione Bill e Melinda Gates che fa parte di questo fondo ha erogato 2,5 miliardi di dollari negli ultimi anni.

In questi giorni che si fa tanto parlare di vaccini prodotti in tempi rapidi, ebbene l'unico vaccino che ha dato dei risultati interessanti per la malaria e che è arrivato alla commercializzazione e soltanto nelle zone endemiche è il frutto di ricerche e finanziamenti che sono durati 30 anni, con circa 200 milioni di dollari investiti. Oggi, che viviamo in questo periodo di piena pandemia da Covid-19, possiamo quindi ben apprezzare quanto sia importante questa ricorrenza del 50° anniversario della dichiarazione dell'OMS dell'eradicazione della malaria in Italia, una tra le più diffuse malattie sociali che, per secoli, ha mietuto un gran numero di vittime. E, in un periodo di scoramento di fronte alla pandemia odierna, possiamo trarne buoni auspici e sentirsi incoraggiati da questa storia. Ma al contempo bisogna tener presente che la strada per l'eradicazione a livello globale di questa millenaria malattia, che ad oggi risulta diffusa principalmente nei Paesi della fascia tropicale e sub tropicale e in particolare altamente endemica in Africa, è ancora molto lunga. Risulta quindi di estrema importanza in Italia e negli altri Paesi europei non abbassare la guardia, prestare ancora attenzione e monitorare costantemente il rischio di reintroduzione di questa malattia, la cui trasmissione dipende da fattori connessi con il parassita, con il vettore, con l'ospite umano e con l'ambiente, anche in relazione al riscaldamento globale, considerato secondo alcuni un fattore che potrebbe favorire, attraverso l'aumento di vettori di malaria più efficienti, un suo temibile ritorno.